

presenta:

STUDI SULL'EUFORIA DI GENERE

"Ci metteremo la Faccia ! Erano Solo quattordici"

Testo ideato e scritto da Leila Daianis
presidente della Associazione Libellula
e direttrice della Compagnia Teatrale

Elvira Do Canto - Maria Flavia del Curatolo

Georgette - Leila Daianis

Charlotte de Buatt - Daniela Silvestri

Chiara - Elena Vives

Sandro - Massimo d'Aquino

Pietro Tagliacollo - Tom Dacre

Dalia - Samantha Trapanotto

Marco - Matteo De Angelis

Danzatrice Sufi - Atma Lucia

Regia di Mario Misuraca



Associazione Libellula

presenta:

STUDI SULL'EUFORIA DI GENERE

"Ci metteremo la Faccia ! Erano Solo quattordici"

*Testo ideato e scritto da Leila Daianis
presidente della Associazione Libellula
e direttrice della Compagnia Teatrale*

Venerdì 03 Agosto alle ore 21.00

**Giardini della Filarmonica
Via Flaminia, 118 - Roma**

Elvira Do Canto - Maria Flavia del Curatolo

Georgette - Leila Daianis

Charlotte de Buatt - Daniela Silvestri

Chiara - Elena Vives

Sandro - Massimo d'Aquino

Pietro Tagliacollo - Tom Dacre

Danzatrice Sufi: Samaya

Regia di Mario Misuraca

Settimana di Teatri Rainbow

ai Giardini della Filarmonica

Lo Spettacolo "Ci metteremo la Faccia" studi sull'Euforia di Genere"

Opera teatrale ideata e scritta da Leila Daianis presidente della Associazione Libellula e direttrice della Compagnia Teatrale e regia di Mario Misuraca

Gli attori e attrice della compagnia: Daniela Silvestri, Elena Vives , Leila Daianis, Maria Flavia del Curatolo, Massimo d'Aquino e Tom Drake.

Questo è uno spettacolo che per brevità e forma differisce dai soliti, anche il tema: "La transessualità".

E' nato da uno studio teatrale basato sulla tecnica del Teatro dell'Oppresso di Augusto Boal il suo primo titolo stato "Spettacolo Senza Nome" dove alla fine veniva interpellato il pubblico, il quale prendeva la posizione dell'attore o attrice e si cercava di dare una soluzione al problema ; ma dopo una serie di spettacoli con svariate persone siamo arrivati al titolo attuale " Ci Metteremo la faccia" (sotto titolo" Studi sull'Euforia di genere").

Il sotto titolo è provocatorio, poiché da molti anni la comunità transgender vuole sottolineare che transessualità non sia affatto una malattia, anche se purtroppo la sua definizione rimane ancora legata alle malattie mentali.

Il disturbo dell'identità di genere (spesso abbreviato in DIG) è una condizione in cui una persona ha una forte e persistente identificazione nel sesso opposto a quello biologico. Il DIG è stato rinominato poi in "Disforia di genere nel DSM-5", a causa della stigmatizzazione che il termine stesso "disturbo" comportava in sé.

Non è più da considerare una Disforia, ma al contrario le persone che sono consapevoli e libere , nella propria autodeterminazione, non lo considerano un disturbo, casomai è la società che opprime le persone transgender e le fa sentire "disturbati" , secondo la loro ideologia della razza pura.

E' uno spettacolo breve, diretto, che vuole metter ordine alla tremenda e dilagante confusione, che nella gente comune viene indotta da imprecisioni derivanti dall'informazione televisiva e dall'uso dei termini della stampa, talvolta anche

offensivo, e da una cinematografia che, la rappresenta in maniera spettacolare, ma che però non riesce a spiegare a pieno. Nella sua forma dissimile si vuole rilanciare la curiosità, che è alla base della conoscenza, e ci vuole impegnati, anzi dilettrati, nella fluidità, tra un' alternanza di gentilezza, ironia e serietà, costruita attraverso una costante autocritica e riadattamento, per portare alla luce, e non sotto riflettori della ribalta, non solo sofferenza e privazioni, ma equilibrio, grinta, coraggio e fede.

Lo spettacolo è preciso nei termini, composto e mai volgare, frutto di esperienze di vita provenienti dalla comunità transgender, mix di temi personali e sociali, di cui i media non tengono conto o che per motivi di intrattenimento, quando vi è un business latente, scelgono di tenere scollegati. Ne seguono di conseguenza, anche inconsapevolmente, ma non sempre, le forzature stereotipate, la costruzione dei muri culturali, emozionali e fisici, di cui siamo tutti coinvolti e vittime.

E' uno spettacolo dentro lo spettacolo che stuzzica l'emozione e fa sì che nel suo epilogo riesce a coinvolgere il pubblico, che suggerisce lui stesso una soluzione al problema, dando vita, a sipario aperto o chiuso non importa, ad uno scambio di idee, qualora fossero solo chiarimenti, richieste di approfondimenti o di partecipazione e diventa così parte attiva del cambiamento.

E' la storia di una compagnia teatrale che per salvare un teatro in difficoltà porta in scena un argomento conosciuto ma marginalmente, perlopiù superficialmente: una lettura della transessualità femminile e maschile romantica che oltre a richiamare amabilmente il pubblico, vuole riuscire a catturarne l'attenzione.

... Rappresentiamo una storia in cui ci sia mistero, sofferenza, solitudine ma anche amicizia e amore, coraggio e determinazione, in cui c'è un viaggio da affrontare, pregiudizi da abbattere, sesso e poesia, lacrime e risate. Il pubblico lo dobbiamo gettare in una tempesta di emozioni e poi portarlo in salvo, ma in un luogo nuovo, che è la vera magia del teatro...

IL RISVEGLIO DELLA STREGA

O MEMORIA DI UNA STREGA

Un pomeriggio passeggiando sulla strada della capitale, vedo una carta con manoscritto a matita, era una bella calligrafia, curiosamente comincio a leggere una pagina indietro l'altra, era molto interessante, perché sembrava una testimonianza. Ho cercato di recuperare altri fogli numerati e sono riuscita ad avere tutte le pagine erano 12 e purtroppo era anonima. Era talmente importante, quella testimonianza che io ho deciso di riportare testualmente.

Una mattina, mi sveglio, faccio la colazione e parto per dove dovevo passare la giornata a fare sesso a pagamento.

Quel giorno dovevo assolutamente arrivare alla quota per pagare l'affitto dell'appartamento che scadeva il giorno dopo.

In quel maledetto giorno non arrivava nessuno. M'interrogai: Ma come faccio per pagare l'affitto? Mancano pochi soldi e io non li ho.

Nel pomeriggio tardi entra un giovane, che già lo conoscevo, e mi sembrava una persona distinta. Mi paga, facciamo sesso e alla fine, quando mi salutava mi dice che voleva ritornare più tardi e portare un amico. Non era sicuro ma se dovesse tornare con l'amico mi prega di non dire all'amico, cosa lui era abituato a fare con me durante il rapporto sessuale. Rispondo che io sono molto precisa e per ogni cliente, ho il silenzio professionale e so benissimo rispettare la sua privacy.

Ero titubante, ma pensai che i soldi dell'amico avrebbe interato la somma dell'affitto. Rispondo: sì certamente. Vi aspetto.

Era un sabato 21 ottobre e alle 21 preciso, suona il campanello, guardo alla spia della porta e vedo lui e il suo amico.

Respiro fondo e sento che non dovevo aprire, perché qualcosa di brutto stava per succedere. Ma pensai, come faccio per pagare l'affitto domani? I suoi soldi sarebbe la mia salvezza. Decido, apro la porta, ci presentiamo e dall'ora in poi stato fatale! Quello che conoscevo ha fatto un segno all'altro che mi colpì da dietro, non riuscivo a capire cosa mi stava succedendo, sentivo e non sentivo il mio corpo. Vedevo me stessa essendo trascinata da questi due verso la camera da letto che si trovava al seminterrato dell'appartamento, mi hanno imbavagliata e legata, al di fuori del mio corpo, dicevo: non ha bisogno di chiudermi la bocca, ormai non ho più forze per gridare o lottare, mi sento debole, sto morendo! Lentamente mi offuscano gli occhi. Buio, sentivo solo la loro voce che dicevano con un linguaggio volgare:

"Dai, gode in bocca di questa lurida puttana, fai vedere cosa sai fare anche tu, facciamo la vedere che siamo veri maschi" Uno di loro si ferma e dice: "Sembra morta, non respira più!" l'altro risponde: "Ma non, è solo svenuta, dale un calcio, quello che se io menta questo verme e vedrai che se risveglierà subito! QUESTO animale prima di morire dovrà farci godere: Ogni tanto aprivo gli occhi ma era tutto appannato, la visione andava e tornava. Mi avevano levato il bavaglio, levano le mie mutandine e mio reggiseno e mi sputano addosso. Uno di loro mi prendeva per i capelli e l'altro m'insultava con parole volgare. nessuno era mai stato così violento con me. Ogni tanto mi svegliavo, ma immobile piangevo, in silenzio. Non avevo più forze, né per alzare, né per gridare. Continuavano, con tanta brutalità a farmi del male, mi hanno fatto

aprire le gambe, mi hanno fatto girare, io non sentivo più il dolore, ero rassegnata. Stavo morendo, forse ero già morta.

A un certo punto, sento uno di loro che dice: "Dai pia il coltello e ammazziamola"! Questa frasi mi ha dato una tremenda forza e ho detto: "No, non voglio morire, non avete il diritto di togliermi la vita. Bastardi!" Loro continuavano a accoltellarmi, ma io resistivo fine le mie ultime forse, come una leonessa ferita afferrai il mio tacco a spillo e ho dato al petto di quello che mi stava accoltellandomi, vedendo la loro paura, mi sono venute le forse, vado verso lo specchio lo rompo con un pugno con intensione di prendere un pezzo e usarlo per difendermi, volevo conficcarlo alla sua gola, ma loro continuavano a accoltellarmi...(un momento di silenzio)...Suona il campanello, sento che scapavano. Avvolgo mio corpo nudo e sanguinante in una asciugamano grande, vado al telefono, chiamo la polizia, con la mia voce fiacca rauca, chiedo aiuto: "Per favore venite subito, sono stata stuprata, violentata, accoltellata. Le dico la via e il numero civico. Sento delle voce che ridono in un attimo ho pensato che avevo sbagliato il numero, mi sono confortata quando la voce mi dice: "Non manca niente signore?" con le mie ultime forse le dico: "Per favore sto morendo.." Ti mandiamo subito una pattuglia e l'ambulanza". D'allora, non ho sentito più niente. Ogni tanto mi succedeva come prima: vedevo me stessa al di là del mio corpo era una sensazione come se il mio corpo non mi appartenesse più. Sento la voce dei dottore: Non abbiamo più acetone per levargli lo smalto, dai prendiamo l'alcool, qualcosa possiamo levare. Un momento di silenzio, apro gli occhi, vedo la dottoressa, che sembrava un angelo, mi sorridi e mi dice: "Va tutto bene, mi sente? Cara sei fuori pericolo. Adesso dobbiamo solo fare un piccolo taglietto nell'addome, per essere sicuri che non hai nessuna emorragia interna, comunque sei forte, ti abbiamo ricucita tutta." lo chiedo : Per favore vi prego, non martoriare ancora il mio corpo, basta quello che mi hanno fatto...non mi mutilare...risponde la dottoressa: "Non te preoccupare, il peggio è passato ti faremmo un taglietto piccolo, piccolo." Sinceramente io non riuscivo a capire il confine tra il bene e il male. Non vide e non senti più nulla al di là del mio corpo. Riuscivo a sentire la mia materia corporea vedevo che fuori la finestra c'era una bellissima giornata, che avrei potuto godere quello autunno e ero sicura che stavo solo per addormentarmi.

Mi svegliai un giorno dopo, Mi sentivo come una bambola di pezza cucita a mano. Il taglietto che diceva il chirurgo iniziava in mezzo ai senni fino all'ombelico. Qualcuno mi aveva portato una vestaglia e un necessaire da donna con tutto il necessario che mi servivano. Avevo subito capito che ero al reparto maschile dell'ospedale, ma mi avevano messo con un ultra centenario, che ogni tanto urlava: "Cosa fa questa fregna in camera mia" ogni tanto alzava la testa e mi chiamava con il nome della moglie, credendo che lei fosse viva. "Rossella, sei tu?" Quando io le guardavo, lui ribadiva: "Rosella, amore mio quanto sei diventata brutta!" Ridevo con difficoltà per tutti i punti sparpagliate per il corpo, ridevo per la gioia di essere ancora viva. Cerco un specchio, al necessaire, per vedermi come ero diventata. Quando guardo allo specchio, mi spavento di vedermi il viso tutto gonfio e pieno di lividi neri gli occhi erano piccoli, ero irriconoscibile. In quello ospedale, nonostante ero al reparto maschile, gli infermieri erano solidale con me, dopo due giorno riesco ad alzarmi e chiedo per andare in bagno. Entro in bagno e vedo entrare una processione di uomini indietro a me. L'infermiere di turno si accorgi e urla a tutti: "Sieti dei maiali, non vedete che è una transessuale." Escono uno a d'uno in silenzio e la testa bassa. Morivo di vergogna, non riuscivo a capire cosa facevo in quel reparto maschile, se mi sentivo una donna. Mi avvicinai alla fine del corridoio dove c'era una grande camera con tanti letti uno accanto all'altro e questi uomini con brama di sesso sfrenato. Volevo dire a tutti in voce alta: Sono ferita nel corpo e nell'anima per quello che mi ha successo. Avete pietà di me!" Ma non sono riuscita dalla vergogna e dalla paura.

Mano a mano passano i giorni e io ho avuto la solidarietà dei miei cari e veri amici. Tra questi l'amore della mia vita, che stato accanto a me fino al primo momento, ha dormito in corridoio, davanti l'ingresso del riparto, per proteggermi, contro quelli che mi volevano fare ancora del male.

Mano a mano passano i giorni ed io comincio a guarirmi. Dopo nove giorni viene la notizia dai dottori, che il giorno dopo sarei stata dimessa, ero felicissima e mi viene a trovare una mia amica e mi fa ricordare che stavamo organizzando una serata in discoteca. Lei mi chiede: "Amica, che facciamo, sospendiamo la festa di Halloween? Sarà un peccato perché abbiamo venduto in anticipo circa 200 biglietti. Rispondo subito: Sì la facciamo, vedo gli occhi della mia amica brillare, dobbiamo fare la festa di Halloween, quelle carogne non sono riusciti a mandarmi nell'altro mondo. Domani mattina i medici mi mandano a casa. Lei dice: "Se vuoi puoi venire a casa mia, così ti facciamo compagnia." Da quel gesto e altri capì che le vere amicizie esistono e per te è un tesoro che hai.

Alla mattina seguente mi hanno dimessa e la mia amica è venuta a prendermi. Io preparo la mia stessa fantasia. Verso le ore 23 vestita da strega partiamo da casa e in discoteca c'era già una fila enorme, mia amica ha detto: "Probabilmente a maggior parte della gente vorrà sapere cosa ha successo con te, come la gente piace il sangue." Ribadisco potranno chiedere direttamente a me.

In quanto mia amica era andata a vedere se erano tutto a posto allestimento, console della musica, ecc. Io ero alla reception ad accogliere gli invitati. La gente quando mi vedevano erano sbalorditi e alcuni dicevano: "Meno male che sei viva. Tutti dicevano che eri morta. Ho saputo che ti hanno dato 25 coltellate" a questi domande rispondo veramente 14, sono tanti, ma sono qui per sorridervi. Molte dicevano: "Che donna forte che sei, meravigliosa!" Nonostante si era sparsa la voce, molte persone non sapevano che cosa me era successo e queste me dicevano: Complimenti per il trucco, è perfetto. Mai visto un trucco così originale, Sembri una strega che ha preso le botte del diavolo. Sei terrificante, ma sempre stupenda."

Quella serata era riuscita bene e siamo riusciti a ricavare bei soldini per aiutare altre donne trans in difficoltà. Torniamo a casa felici.

La mattina dopo al risveglio mi sono guardata allo specchio e mi sono sentita un dolore profondo, come se avesse il mio cuore spezzato. Sentivo vergogna di me stessa. Avevo voglia di piangere ma non avevo più lacrime, avevo voglia di gridare ma non avevo più voce. Avevo solo rabbia dentro di me. Ma pensai: "almeno sono viva e potrei raccontare quel che ha successo a me". Dopo alcuni anni di riconoscimento in foto all'archivio della polizia, non sono mai riuscita a riconoscerli. Non potrei mai riconoscerlo, perché sono sicura che non sono delinquente comune ma persone "per bene". Avevo capito che se continuavo avanti avrei toccato in qualcosa più grande di me. Decido a rimanere con le mie ferite fisiche, psicologiche e morale.

Monologo di Franca Rame

“LO STUPRO”

Il brano che ora reciterò è stato ricavato da una testimonianza apparsa sul “Quotidiano Donna”, testimonianza che vi riporto testualmente.

C'è una radio che suona... ma solo dopo un po' la sento. Solo dopo un po' mi rendo conto che c'è qualcuno che canta. Sì, è una radio. Musica leggera: cielo stelle cuore amore... amore...

Ho un ginocchio, uno solo, piantato nella schiena... come se chi mi sta dietro tenesse l'altro appoggiato per terra... con le mani tiene le mie, forte, girandomele all'incontrario. La sinistra in particolare.

Non so perché, mi ritrovo a pensare che forse è mancino. Non sto capendo niente di quello che mi sta capitando.

Ho lo sgomento addosso di chi sta per perdere il cervello, la voce... la parola. Prendo coscienza delle cose, con incredibile lentezza... Dio che confusione! Come sono salita su questo camioncino? Ho alzato le gambe io, una dopo l'altra dietro la loro spinta o mi hanno caricata loro, sollevandomi di peso?

Non lo so.

È il cuore, che mi sbatte così forte contro le costole, ad impedirmi di ragionare... è il male alla mano sinistra, che sta diventando davvero insopportabile. Perché me la storcono tanto? Io non tento nessun movimento. Sono come congelata.

Ora, quello che mi sta dietro non tiene più il suo ginocchio contro la mia schiena... s'è seduto comodo... e mi tiene tra le sue gambe... fortemente... dal di dietro... come si faceva anni fa, quando si toglievano le tonsille ai bambini.

L'immagine che mi viene in mente è quella. Perché mi stringono tanto? Io non mi muovo, non urlo, sono senza voce. Non capisco cosa mi stia capitando. La radio canta, neanche tanto forte. Perché la musica? Perché l'abbassano? Forse è perché non grido.

Oltre a quello che mi tiene, ce ne sono altri tre. Li guardo: non c'è molta luce... né gran spazio... forse è per questo che mi tengono semidistesa. Li sento calmi. Sicurissimi. Che fanno? Si stanno accendendo una sigaretta.

Fumano? Adesso? Perché mi tengono così e fumano?

Sta per succedere qualche cosa, lo sento... Respiro a fondo... due, tre volte. Non, non mi snebbio... Ho solo paura...

Ora uno mi si avvicina, un altro si accuccia alla mia destra, l'altro a sinistra. Vedo il rosso delle sigarette. Stanno aspirando profondamente.

Sono vicinissimi.

Sì, sta per succedere qualche cosa... lo sento.

Quello che mi tiene da dietro, tende tutti i muscoli... li sento intorno al mio corpo. Non ha aumentato la stretta, ha solo teso i muscoli, come ad essere pronto a tenermi più ferma. Il primo che si era mosso, mi si mette tra le gambe... in ginocchio... divaricandomele. È un movimento preciso, che pare concordato con quello che mi tiene da dietro, perché subito i suoi piedi si mettono sopra ai miei a bloccarmi.

Io ho su i pantaloni. Perché mi aprono le gambe con su i pantaloni? Mi sento peggio che se fossi nuda!

Da questa sensazione mi distrae un qualche cosa che subito non individuo... un calore, prima tenue e poi più forte, fino a diventare insopportabile, sul seno sinistro.

Una punta di bruciore. Le sigarette... sopra al golf fino ad arrivare alla pelle.

Mi scopro a pensare cosa dovrebbe fare una persona in queste condizioni. Io non riesco a fare niente, né a parlare né a piangere... Mi sento come proiettata fuori, affacciata a una finestra, costretta a guardare qualche cosa di orribile.

Quello accucciato alla mia destra accende le sigarette, fa due tiri e poi le passa a quello che mi sta tra le gambe. Si consumano presto.

Il puzzo della lana bruciata deve disturbare i quattro: con una lametta mi tagliano il golf, davanti, per il lungo... mi tagliano anche il reggiseno... mi tagliano anche la pelle in superficie. Nella perizia medica misureranno ventun centimetri. Quello che mi sta tra le gambe, in ginocchio, mi prende i seni a piene mani, le sento gelide sopra le bruciature...

Ora... mi aprono la cerniera dei pantaloni e tutti si danno da fare per spogliarmi: una scarpa sola, una gamba sola.

Quello che mi tiene da dietro si sta eccitando, sento che si struscia contro la mia schiena.

Ora quello che mi sta tra le gambe mi entra dentro. Mi viene da vomitare.

Devo stare calma, calma.

“Muoviti, puttana. Fammi godere”. Io mi concentro sulle parole delle canzoni; il cuore mi si sta spaccando, non voglio uscire dalla confusione che ho. Non voglio capire. Non capisco nessuna parola... non conosco nessuna lingua. Altra sigaretta.

“Muoviti puttana fammi godere”.

Sono di pietra.

Ora è il turno del secondo... i suoi colpi sono ancora più decisi. Sento un gran male.

“Muoviti puttana fammi godere”.

La lametta che è servita per tagliarmi il golf mi passa più volte sulla faccia. Non sento se mi taglia o no.

“Muoviti, puttana. Fammi godere”.

Il sangue mi cola dalle guance alle orecchie.

È il turno del terzo. È orribile sentirti godere dentro, delle bestie schifose.

“Sto morendo, – riesco a dire, – sono ammalata di cuore”.

Ci credono, non ci credono, si litigano.

“Facciamola scendere. No... sì...” Vola un ceffone tra di loro. Mi schiacciano una sigaretta sul collo, qui, tanto da spegnerla. Ecco, lì, credo di essere finalmente svenuta.

Poi sento che mi muovono. Quello che mi teneva da dietro mi riveste con movimenti precisi. Mi riveste lui, io servo a poco. Si lamenta come un bambino perché è l'unico che non abbia fatto l'amore... pardon... l'unico, che non si sia aperto i pantaloni, ma sento la sua fretta, la sua paura. Non sa come metterla col golf tagliato, mi infila i due lembi nei pantaloni. Il camioncino si ferma per il tempo di farmi scendere... e se ne va.

Tengo con la mano destra la giacca chiusa sui seni scoperti. È quasi scuro. Dove sono? Al parco. Mi sento male... nel senso che mi sento svenire... non solo per il dolore fisico in tutto il corpo, ma per lo schifo... per l'umiliazione... per le mille sputate che ho ricevuto nel cervello... per lo sperma che mi sento uscire. Appoggio la testa a un albero... mi fanno male anche i capelli... me li tiravano per tenermi ferma la testa. Mi passo la mano sulla faccia... è sporca di sangue. Alzo il collo della giacca.

Cammino... cammino non so per quanto tempo. Senza accorgermi, mi trovo davanti alla Questura.

Appoggiata al muro del palazzo di fronte, la sto a guardare per un bel pezzo. Penso a quello che dovrei affrontare se entrassi ora... Sento le loro domande. Vedo le loro facce... i loro mezzi sorrisi... Penso e ci ripenso... Poi mi decido...

Torno a casa... torno a casa... Li denuncerò domani.



CK DAVIS
OLD TIME
Old No. 7
BRAND
QUALITY
Tennessee
SOUR MASH
WHISKEY
43% Vol.
DISTILLED AND BOTTLED BY
CK DANIEL DISTILLERY
CHATTANOOGA, TENN.
LYNCHBURG, TENN. USA
EST. A REG. IN 1850









OLDTIME
Old No. 7
BRAND
QUALITY
Tennessee
SOUL MASH
WHISKEY
43% Vol.
70cl
DISTILLED AND BOTTLED BY
JACK DANIEL DISTILLERS
LEWIS & BOYLOW, PROPRIETORS
LYNCHBURG, TENN. USA
EST. & BOTTLED IN 1866















VIETATO
FUMARE